

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Disastro sulla funivia del Monte Bianco: diciannove feriti

(A pagina 5)

La riunificazione socialdemocratica

Una scelta conservatrice

UN ARTICOLO per uno e un'intervista congiunta del segretario del partito socialista, on. De Martino, e dell'on. Tanassi segretario del partito socialdemocratico, ci fanno conoscere a che punto è, come si intende realizzare, e su quale base, la progettata unificazione dei due partiti.

Per quanto riguarda i tempi e i modi della sua attuazione, non sembra che tutto sia già stato definito. C'è la preoccupazione di riuscire a portare nel nuovo partito «tutti i propri militanti ed elettori»; c'è la preoccupazione, soprattutto nei socialdemocratici, di non essere svantaggiati, nella formazione degli organi dirigenti del nuovo partito e delle future liste elettorali, dalla più efficiente organizzazione socialista. Di qui la tendenza, nei socialdemocratici, ad accelerare gli atti formali dell'unificazione, ma a diluirne nel tempo l'attuazione e, nei socialisti, a precipitare tutto, per uscire fuori al più presto dall'incertezza e dalla demoralizzazione in cui il risultato elettorale e l'unificazione stessa li pongono.

Per quanto riguarda gli orientamenti e il programma del nuovo partito pare che tutto vada senza scosse. Non vi sono divergenze sostanziali né sulla cosiddetta carta ideale della unificazione, né sulla posizione da prendere nei riguardi della DC e del centro-sinistra. Se qua e là si fa questione di parole e di formulazione, è solo per non urtare particolari e spesso contrarie sensibilità di gruppi dell'uno e dell'altro partito, per tentare di ridurre al minimo le resistenze che ancora vi sono all'unificazione stessa. L'accordo sul fondo della questione è completo tra i due gruppi dirigenti che hanno promosso l'unificazione e che vogliono arrivarvi ad ogni costo.

Dagli articoli e dall'intervista appare chiaro l'accordo tra i segretari dei due partiti, per quanto si riferisce alle conseguenze che l'unificazione dovrebbe avere nei confronti del governo. Essi ritengono che non occorra né una verifica della maggioranza o del suo programma, né un rimpasto ministeriale, essendo i due partiti già vincolati ad un determinato programma. Ma questa affermazione svuota di ogni reale valore la dichiarazione che i due segretari fanno di impegnare il partito unificato ad essere più esigente, nell'ambito degli impegni programmatici assunti, nel chiedere al governo il rispetto di questi impegni.

In questa dichiarazione c'è il riconoscimento che gli impegni presi, in sede di governo, non sono stati rispettati e che non c'è nessun indizio che vengano rispettati nel prossimo avvenire. Come può allora il nuovo partito manifestare l'esigenza che siano almeno rispettati gli accordi già presi, se non intende porre il problema di una verifica del programma e di quanto si intende fare per la sua attuazione e, quindi, il problema della composizione del governo? Viene naturale la domanda: se il programma non è stato attuato, se non è stato rispettato, chi lo ha impedito? Moro, Colombo, Gui, Andreotti? Allora il maggior rispetto del programma dovrebbe ancora essere affidato a costoro, che ne hanno impedito l'attuazione o l'hanno sabotato? Risulta evidente da ciò che la pretesa di un maggior irrigidimento del nuovo partito nell'esigere l'attuazione del programma ha il solo scopo di tacitare il malcontento e le critiche degli stessi socialisti per la delusione avuta dalla politica del centro-sinistra e per la sterilità dell'azione svolta dai socialisti al governo.

Sempre a questo fine, il segretario on. Tanassi afferma che l'unificazione socialista rafforzerà la politica del centro-sinistra; s'intende — dato che non si chiede né la verifica del programma né un mutamento della compagine governativa — la politica seguita finora, la politica dei Moro, del Colombo, degli Andreotti, dei Gui, che è la politica della più rigida resistenza ad ogni richiesta salariale, ad ogni rivendicazione sociale, ad ogni inizio di riforma, cioè la politica voluta dalla Confindustria e patrocinata dalla grande stampa conservatrice e di destra. Ognuno può vedere dove va a finire la pretesa di porre l'unificazione socialista come l'avvio ad una alternativa alla Democrazia cristiana.

MA SU QUALI punti i due partiti uniti vorrebbero far sentire maggiormente la loro forza, le loro esigenze nei confronti della DC e del governo? E' un dato non privo di significato, che né l'uno né l'altro segretario facciano il minimo accenno alla politica economica del governo, ai problemi della condizione operaia, dell'occupazione, della terra e del Mezzogiorno. Pochi e vaghi accenni dedicano l'uno e l'altro ad alcuni problemi generali. Il compagno De Martino ricorda l'esigenza della pace, della distensione, del superamento dei blocchi militari; problemi senza dubbio di estrema urgenza e gravità. L'on. Tanassi ammette che i due partiti hanno valutazioni diverse sulla politica estera, ma che questa diversità di valutazioni non ha impedito la collaborazione allo stesso governo.

Sappiamo che questa collaborazione è stata attuata, malgrado le resistenze di larga parte del Partito socialista, sulla base, da una parte, della più ottusa fedeltà al Patto atlantico, nonostante esso sia in piena crisi, e mentre si offrono larghe possibilità, anzi necessità, di revisioni e di mutamenti, che potrebbero avviare veramente al superamento dei blocchi militari, come dice di proporsi De Martino; e, dall'altra parte, sulla base della «comprensione» dell'aggressione americana al Vietnam, che è, per l'on. Tanassi una «scelta di civiltà», di una civiltà, si vede, basata sull'aggressione e il massacro dei popoli

Luigi Longo

(Segue a pagina 2)

Sottoscrizione: 460 milioni

(+ 47 milioni - Modena al 62%)

In testa alla graduatoria — che pubblichiamo in quinta pagina — è la Federazione di Modena con 50.135.000 lire, pari al 62,6% dell'obiettivo.

Folli dichiarazioni dei governanti fantocci del Sud Vietnam

Saigon: indispensabile l'invasione del Nord

Sull'escalation USA nel Vietnam

Paolo VI avrebbe confermato a Goldberg le sue riserve

Un significativo commento dell'«Avvenire d'Italia» — Anche Fanfani avrebbe espresso «preoccupazione» per i bombardamenti su Hanoi e Haiphong — Il comunicato sul colloquio con Moro parlava però di «concordanza di vedute» — Domani la Commissione esteri della Camera



MILANO — Un aspetto della grandiosa manifestazione unitaria per la pace svoltasi ieri sera al termine di imponenti fiaccolate in numerosi cortei cittadini

(I particolari a pagina 6)

Il delegato degli Stati Uniti all'ONU, Arthur J. Goldberg, si è incontrato ieri mattina a Villa Taverna con il vice-presidente del Consiglio, on. Nenni, e successivamente, a Ischia, con il ministro degli Esteri, on. Fanfani, che si trova nell'isola per cure termali. Sono stati questi il quarto e il quinto incontro dell'invitato di Johnson, che nella giornata di venerdì aveva visto successivamente Paolo VI in Vaticano, l'on. Moro a Palazzo Chigi e il presidente Saragat a Castelporziano. Tema centrale dei colloqui di ieri è stato, ancora una volta, il Vietnam, ma sugli sviluppi della discussione sono state fornite solo generiche indicazioni.

A quanto si ricava dalle indiscrezioni uscite dalla ambasciata americana e raccolte dai giornali, l'obiettivo dei colloqui di Goldberg (ufficialmente definiti «visite di cortesia») sarebbe duplice: da una parte «spiegare» le decisioni della Casa Bianca di dare il via ai bombardamenti su Hanoi e Haiphong, dall'altra dare assicurazioni nel senso che gli Stati Uniti sarebbero «aperti» ad una soluzione pacifica del conflitto nel Vietnam. Ciò, sia in relazione con la deplorazione espressa dal Vaticano attraverso autorevoli portavoce, sia a seguito delle dichiarazioni fatte dall'on. Fanfani alla Camera la settimana scorsa, secondo le quali la «scatola» è giunta inattesa e ha destato ansietà «anche tra gli alleati degli Stati Uniti».

La deplorazione papale è stata ripetuta, a quanto si apprende, nel colloquio di venerdì mattina. L'«Avvenire d'Italia», citando come fonte «una personalità vaticana», ha scritto infatti ieri che il pensiero di Paolo VI è «conforme alla nota uscita il 30 giugno scorso sull'Osservatore Romano», che esprimeva «rammarico» e «preoccupazione» per l'inizio dei bombardamenti, e, insieme, «l'au-

(Segue a pagina 2)

Washington tace - McNamara sostiene ad Honolulu che gli obiettivi USA nel Vietnam sono «limitati» - Nei circoli militari americani di Saigon si sostiene invece che le basi statunitensi nel Vietnam non potranno essere abbandonate

SAIGON, 9. Il ministro americano della difesa, McNamara, ha concluso oggi a Honolulu, nelle Hawaii una rapida serie di conversazioni con il capo delle forze americane del Pacifico, ammiraglio Sharp, sulla situazione vietnamita. L'incontro delle Hawaii era stato deciso da Johnson, dopo che il presidente e McNamara avevano stabilito che era necessario un ulteriore aumento delle forze americane nel Vietnam del sud, ed una intensificazione dei bombardamenti nel nord.

McNamara, a conclusione delle conversazioni di Honolulu, ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti, dalle quali risulta che gli Stati Uniti intendono continuare a negare al Vietnam il diritto all'indipendenza nazionale ed all'unità, previste dagli accordi di Ginevra. La stessa cosa ha ribadito il segretario di Stato, Dean Rusk, poco prima di ripartire da Seul, capitale della Corea del sud, il cui governo ha fornito agli americani 25.000 mercenari utilizzati nel Vietnam e si accinge a mandarne altri 20.000.

Rusk ha dichiarato nuovamente inaccettabili i «quattro punti» di Hanoi per la soluzione politica del conflitto vietnamita (i quattro punti, come è noto, contengono esclusivamente principi già enunciati negli accordi di Ginevra). Rusk inoltre ha accolto l'idea di una «conferenza di guerra» dei governi che hanno inviato truppe nel sud Vietnam, idea suggerita dal ministro degli Esteri di Seul.

McNamara, nelle sue dichiarazioni all stampa, ha ribadito che «il nostro obiettivo nel Vietnam è limitato» e che gli USA non cercano «né di distruggere il governo comunista del nord né di sviluppare una base in vista di operazioni militari contro la Cina comunista», né di mantenere basi permanenti nel sud. Tutto ciò è in stridente contrasto con quanto si ripete quotidianamente all'ambasciata e nei comandi USA a Saigon, e cioè che gli USA non stanno costruendo basi colossali come a Danang, Cam Ranh e della stessa Saigon per poi abbandonarle. Lo scopo delle dichiarazioni di McNamara appare piuttosto quello di annullare in qualche modo l'enorme impressione suscitata dalle dichiarazioni fatte ieri dal presidente fantoccio Nguyen Van Thieu, secondo cui bisogna invadere il Vietnam del Nord.

Le dichiarazioni di Van Thieu, nel loro testo integrale, appaiono anche più gravi di quelle riferite in un primo momento. Egli ha detto, infatti, riecheggiando il noto argomento di Rusk e di Johnson: «Il nostro paese è stato invaso dal Vietnam del nord comunista. Quindi, noi dobbiamo demolire e distruggere tutte le zone militari, economiche, industriali, senza alcuna distinzione, in tutto il nord, dove c'è il quartier generale dei nostri invasori. Ciò deve includere l'invio di truppe nel territorio ostile del nord Vietnam, se dobbiamo farlo, se ciò è necessario per finire questa guerra».

Il Dipartimento di Stato, ieri sera, si è rifiutato di commentare queste dichiarazioni, e ciò è significativo. A Saigon, i comandi militari USA, che hanno già pronti piani per una simile invasione, hanno cercato di far passare le dichiarazioni di Thieu come dettate da «esigenze interne». Ma è probabile che, una volta che anche i nuovi passi avanti nella «scatola» avranno dimostrato di essere falliti, il problema della invasione tornerà di prepotenza sul tappeto.

Un sintomo della debolezza del regime collaborazionista, anche dopo la «vittoria» sui militari «ribelli» ad Hue e Da nang, dopo la repressione anti-buddista, si è avuto oggi, quando, dopo un processo lampo, la commissione di disciplina, che aveva poteri di corte marziale, ha annunciato le pene inflitte a cinque generali ribelli. I generali sono stati condannati a 60 giorni di arresti, e all'abbandono della vita militare attiva. Fra di essi vi è il gen. Nguyen Thanh Thi, la cui destituzione dal comando del primo corpo d'armata aveva dato il via alla rivolta. Se il regime si fosse sentito forte, avrebbe eliminato anche fisicamente questi generali.

(Segue a pagina 2)

Venti giorni per decidere chi sono i migliori calciatori del mondo

MONDIALI DI CALCIO: domani il via

Un vuoto di 12 anni nella storia del campionato mondiale - Gli inglesi non suoneranno inni nazionali per non «riconoscere» la Corea del Nord



Le ultime battute dell'allenamento degli azzurri.

Unità domenica

Vestono un carabiniere per meno di mille lire

Paolo Rossi: «Improprio la via del disimpegno»

Perm (URSS): in «prova generale» la settimana di 5 giorni

«Un reportage di Federico Engels sulla battaglia di Custoza»

Varietà: Charlie Brown, B. C., giuochi

A conclusione della riunione del Patto di Varsavia

Rafforzata l'unità dei Paesi socialisti

Questo il tono caratterizzante dei commenti della stampa romana - Si sviluppa nel Paese il movimento popolare di solidarietà con il Vietnam

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 9. La dichiarazione sul «Rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa», adottata nei giorni scorsi dal Comitato politico del Patto di Varsavia, ha concluso i suoi lavori giovedì.

La Dichiarazione sull'Europa si apre con l'osservazione che, a più di vent'anni dagli accordi di Potsdam, le conseguenze del secondo conflitto mondiale non sono state ancora eliminate in Europa. Per superare questa situazione è necessario che gli Stati europei instaurino le loro reciproche relazioni sui principi della sovranità e indipendenza nazionale, della eguaglianza di diritti, della non ingerenza, del rispetto per l'integrità territoriale di ciascuno.

Il documento condanna con vigore l'attuale politica degli Stati Uniti, aggressori del Vietnam, che si intromettono sistematicamente negli affari interni di molti paesi, ricorrono alle rappresaglie e all'intervento armato, organizzano complotti e appoggiano ovunque le forze reazionarie e i regimi odiati dai popoli. In Europa questa politica è fondata sulla collusione con le forze reazionarie della Germania occidentale.

(Segue a pagina 2)

Domani, con l'incontro Inghilterra-Uruguay, inizia la disputa dell'ottava «Coppa Rimet», il campionato del mondo di calcio per squadre nazionali. Le formazioni partecipanti, qualificate dopo i tornei eliminatori, sono sedici, divise in quattro gruppi. Il primo comprende Inghilterra, Uruguay, Francia e Messico; il secondo Germania ovest, Svizzera, Spagna, Argentina; il terzo Bulgaria, Brasile, Ungheria e Portogallo; il quarto URSS, Corea del Nord, Cile e Italia.

Le prime due classificate di ogni gruppo saranno ammesse ai quarti di finale; in caso di parità varrà il quoziente reti. A partire dai quarti di finale si avrà l'eliminazione diretta delle squadre. Poiché ogni squadra ha potuto iscriverne ventidue giocatori, i calciatori presenti saranno probabilmente 352; per le gare sono stati prescelti 33 arbitri (31 effettivi e due riserva) e sessantasei segnapalle. Gli arbitri risultano di ventisei nazionalità diverse; ma in realtà sono nazionalità diverse solo in campo calcistico; politicamente queste nazionalità sono solo 23. La differenza dipende dal fatto che la Gran Bretagna, come nazione calcistica, non esiste: esistono l'Inghilterra, la Scozia, il Galles e l'Irlanda del Nord.

Queste ultime tre «nazioni» calcistiche avranno ognuna un arbitro, come l'altro; l'Inghilterra da sola, invece, ne darà ben sette.

C'è un «buco» di dodici anni, nell'albo d'oro della Coppa del mondo di calcio: si disputa ogni quattro anni, ma dalla terza edizione del 1938 si passa al 1950: un buco riempito dalla guerra, che ha impedito la disputa dei tornei del 1942 e del 1946. Purtroppo la guerra non si è limitata a far sparire due edizioni; la sua eco arriva fino a questa, anche se ne sono passati più di vent'anni.

Domani il torneo inizia, con l'incontro tra Inghilterra e Uruguay; sarà presente la regina Elisabetta e quindi la bandiera suonerà l'Inno nazionale britannico; ma sarà l'unico inno che verrà suonato durante i venti giorni del torneo. Si suonerà l'Inno inglese, ma non quello dell'Uruguay: perché se si suonasse quello uruguayano bisognerebbe suonare anche quelli delle altre nazioni in gara e non si può, perché in gara c'è anche una nazione «che non c'è», che per il governo inglese non esiste, anche se è lì: la Corea del Nord. Le manifestazioni sportive internazionali si disputano nella conoscenza, la comprensione tra i popoli: è una affermazione vera in quanto tutti i contatti civili, leali, seguono lo stesso scopo; da parte sua la «Coppa Rimet» ha cominciato col servire a questo, a dimostrare che esiste anche la Corea del Nord; si potrà non suonare l'Inno, ma c'è. Anzi, c'è tanto che, in fondo, è l'elemento che ha suscitato il più grande interesse in questo torneo: i giornali possono non essere occupati del Messico o dell'Ungheria, ma della Corea del Nord si di quella se ne sono occupati tutti, come se giungesse da un

Kino Marzullo

(Segue in 7. pagina)

LEGGETE DOMANI SU L'UNITA' SPORT

● I servizi dei nostri inviati Attilio Camoriano e Rodolfo Pagnini e tutte le informazioni sui mondiali di calcio: ● L'inaugurazione dell'Inghilterra affronta l'Ungheria: ● 122 «gioielli» del C. U. Fabbrì: ● La bella storia della Coppa Rimet. ● Tattica e formazioni delle protagonisti.

(Segue a pagina 2)